

ALLE RADICI DEL DESIDERIO

A metà del secolo XIX Marx disse che nella storia sta un immenso territorio rimosso: l'economia. All'inizio del secolo XX Freud indicava il rimosso della psiche: l'inconscio. Oggi l'economia è tutt'altro che rimossa e inconscia. E' fin troppo al centro delle nostre preoccupazioni.

Dalla coscienza collettiva, invece, sono state rimosse le radici psichiche dei bisogni. Il rapporto della nostra psiche con il desiderio è malato. Perché vogliamo di più? Molti indicatori – incidenza dei suicidi, delle nevrosi, dei disturbi alimentari, della criminalità – fanno pensare che, avendo di più, la vita collettiva peggiori.

L'ipersfruttamento della terra e le sue conseguenze future stentano a entrare nella coscienza dei politici e dei cittadini, perché fra i loro scopi prevalgono quelli di breve termine. Questa galoppata verso l'abisso è conseguenza di un culto acritico del consumo e dello sviluppo, che vogliamo a tutti i costi. Il Presidente del CENSIS, De Rita, si appoggia alla psicoanalisi quasi quanto alla sociologia: discute di inconscio e di bambini sopraffatti dai giocattoli che non hanno avuto il tempo di desiderare.

Vogliamo troppo. Solo in tempi relativamente recenti il cittadino occidentale – poi, attraverso la globalizzazione, quello di tutti i

19-06-2012

continenti – si è convinto di qualcosa di assolutamente irragionevole: che la felicità dipenda dalla ricchezza economica, più precisamente dal reddito che i privati hanno a disposizione. Le forme di sapienza premoderne ricordavano innanzitutto che è pericoloso volere la felicità, proprio come è imprudente volere troppo; secondariamente, che a rendere migliore la vita sono casomai giustizia e bellezza: conquiste della società, non dei singoli.

Per gli antichi Greci volere troppo era *hybris*, arroganza. Noi siamo orgogliosi di aver ereditato da loro i nostri fondamenti filosofici, scientifici, artistici: ma abbiamo capovolto nell'opposto il loro insegnamento morale.

Riferimento bibliografico:

Luigi Zoja *Storia dell'arroganza. Psicologia e limiti dello sviluppo*, Moretti & Vitali, Bergamo.